

Atti del Convegno

IDENTITA' REALI e IDENTITA' VIRTUALI **Connessi alla rete, sconnessi dalla realtà?**

(a cura di Silvia Pratali)



INDICE

Emanuela Laquidara. “Introduzione al Seminario”

Antonio Puleggio. “La costruzione dell’identità e le fasi del ciclo vitale”

Squadra Mobile Polizia di Pisa. “Intervento delle forze dell’ordine sul territorio pisano”

Bruna Repetto. “Tutela dell’identità personale e digitale del Web“

Rosanna Cardia. “Identità e Web: cosa possono fare i servizi del territorio”

Gianna Barbieri e Ombretta Lalli. “Bullismo e Cyberbullismo: il contributo delle operatrici del progetto Abbasso la prepotenza: star bene a scuola”

Giulia Rosoni. “Identità reali e identità virtuali: il punto di vista dell’associazione AIED”

INTRODUZIONE AL SEMINARIO

Emanuela Laquidara¹

Oggi affronteremo il complesso e articolato tema della costruzione dell'identità nell'era digitale. Un tema sconfinato e centrale che tocca tutti noi visto che i nostri processi di comunicazione sono influenzati dai nuovi media e un ruolo fondamentale in questo processo è svolto dai social network (Riva, 2010). Nel momento in cui entriamo nelle comunità virtuali, ricostruiamo le nostre identità dall'altra parte dello schermo (Turkle, 1996).

Il "virtuale" si presenta sempre più come una parte della realtà che è possibile abitare e percorrere con estrema facilità e in tempi molto rapidi. A partire da ciò ci siamo dunque chiesti: quali aspetti delle nuove tecnologie si legano alla costruzione dell'identità? Come incidono sulle relazioni sociali? Quali aspettative soddisfano e quali rischi si corrono?

Ormai siamo tutti circondati dalle più svariate e sofisticate informazioni tecnologiche e ci trasformiamo, più o meno consapevolmente, in cittadini di un mondo 'connettivo'. Il nostro computer e i nostri smartphone come magici portali, entrano in rete connettendoci con milioni di altre unità. In virtù di quello che viene ormai denominato effetto GOOGLE, tutto è a portata di click e la memoria si riduce perché non viene più allenata, vogliamo ricordare ogni informazione con la stessa velocità con cui l'abbiamo trovata e invece, troppo supportati dal web, perdiamo proprio quella capacità di concentrazione che è fondamentale per memorizzare.

Otto italiani su dieci hanno uno smartphone e siamo il paese europeo dove si litiga di più perché non riusciamo a staccarcene, secondo il Global mobile consumer survey 2016 il 27% delle coppie inizia una discussione proprio a causa del telefonino. Una ricerca britannica ha dimostrato che oltre la metà degli utenti soffre d'ansia se lo smartphone resta a corto di batteria, di credito o senza copertura di rete tanto da ammalarsi di quella che gli studiosi definiscono nomofobia (l'etimo è inglese no-mobile-fobia). I sintomi descritti nel testo Stress, lavoro e benessere nell'area dei social network (Margaritelli)

¹ Psicologa e Psicoterapeuta Relazionale

somigliano a quelli dei disturbi di tipo ossessivo-compulsivo: ansia e manie di controllo dello stato del telefono, “quando siamo connessi stiamo bene perché il nostro cervello produce dopamina e noi ci sentiamo gratificati. Ma se l’impulso di controllare le notifiche diventa irrefrenabile, può trasformarsi in vera dipendenza”. Mai provato a sollevare la testa dal tablet e sentirvi come su una barca? L’effetto si chiama cybersickness e si manifesta con nausea e vertigini. Gli esperti spiegano che quando stiamo su uno schermo per almeno 50 minuti i nostri occhi e il nostro cervello sono in movimento ma il nostro corpo no e quando stacciamo lo sguardo questa disarmonia provoca confusione e a volte giramenti di testa. I più colpiti sono i giovani dediti al *gaming*. E ancora se teniamo il cellulare in tasca o in borsa non ci va meglio si rischia la cosiddetta sindrome dello squillo fantasma, un’illusione uditiva legata al bisogno di essere cercati. Il problema principale è che è diminuita la nostra capacità d’attesa e l’ansia condiziona al punto da farci sentire vibrazioni e suoni inesistenti come sostiene il dott. Tonioni responsabile del primo centro per la dipendenza da internet, attivo dal 2009 al Policlinico Gemelli di Roma.

Come afferma il sociologo e filosofo Z. Bauman (2010) attraverso la metafora della modernità liquida, viviamo in balia della tirannia del momento, con bisogni che siamo spinti a saziare immediatamente nel ‘qui ed ora’, senza essere in grado di tollerare una minima frustrazione. Questa forte spinta tirannica ovviamente viene seguita da un’altrettanto rapida fallacia della soddisfazione, il nostro appagamento è effimero e destinato a svanire rapidamente, lasciando presto spazio ad un vuoto che genererà un nuovo bisogno. L’individuo nella sua essenza risente di questo cambiamento e struttura un’identità “usa e getta”, situata in quello specifico momento e circostanza, non più costruita su un progetto a lungo termine. In questa visione l’identità viene costruita di volta in volta nel corso della situazione interattiva in cui si trova, risulta fluida, mutevole e piena di contraddizioni, ecco perché al suo interno possono convivere anche immagini contrastanti.

Nel lessico virtuale l’identità è rappresentata attraverso il cosiddetto “profilo” che viene costruito all’interno di qualsiasi social utilizzando foto, informazioni personali, gusti in fatto di cinema, cultura, musica e attraverso commenti e pensieri che possono essere aggiornati in qualsiasi momento e visti dagli altri anche dopo un certo periodo di tempo. Il fatto che in rete esista l’anonimato o comunque la non-visibilità permette di sentire in misura minore il peso delle norme sociali e del giudizio dell’altro. Tutto ciò consente

di staccarsi dal proprio corpo e dalla propria storia quindi dall'identità reale e permette di scegliere il modo di presentarsi in base anche agli obiettivi che ci si pone nel momento in cui diventa possibile essere "ciò che si vuole essere". Nel passaggio dal reale al virtuale possono trovare spazio anche aspetti del proprio sé che nella vita reale sono inibiti, a causa delle norme sociali oppure perché la persona nel contatto reale con l'altro non potrebbe accettarli come propri (Joinson et al, 2007). Quello che risulta è comunque un Sé frammentato, non unitario (Turkle, 1996), che viene disegnato ad arte a seconda delle esigenze e dei desideri del protagonista e a seconda dell'ambiente virtuale.

I social rappresentano uno strumento molto potente per creare e modificare la nostra esperienza sociale. In questa interazione si produce un nuovo spazio denominato interrealtà (Riva, 2009; vanKokswijk, 2003), una sorta di fusione tra reti reali e reti virtuali mediante lo scambio di informazioni tra di esse (Riva, 2010). Spesso la rete sociale che si crea all'interno dei social funge da sostegno per reti già esistenti nella realtà concreta e relazionale; questo permette non solo uno scambio maggiormente fruttifero tra le reti e i loro membri, ma consente al singolo individuo di fare una nuova esperienza di identità sociale, riuscendo ad allargare la propria rete in un modo molto più facile e veloce di quello che avviene nel reale e nel quotidiano.(Turkle, 1996), Difficilmente le relazioni virtuali hanno poi uno sviluppo concreto: l'idealizzazione che viene attuata nell' online, determina un forte attaccamento alle persone che appartengono al mondo virtuale, ma allo stesso tempo porta ad aver paura di fronte alla possibilità di incontrarle nella dimensione offline del reale. L'incorrere in una possibile delusione delle aspettative rappresenta il motivo principale per cui, nonostante possano nascere forti rapporti anche nel virtuale, molto spesso è nel virtuale che rimangono. Accostando la comunicazione online al pensiero di Bateson e di Watzlawick: nella comunicazione online è impossibile meta-comunicare, cioè comunicare sulla comunicazione, proprio per la scarsità di strumenti adeguati e per la totale mancanza di comunicazione analogica tra gli utenti, cioè tutto quell'aspetto non verbale della comunicazione, che molto spesso fornisce una buona fetta di informazioni sulla comunicazione che sta avvenendo; questo avviene proprio perché la comunicazione online, per definizione, è quasi esclusivamente digitale, cioè avviene attraverso le parole scritte. C'è da dire che le ultime tecnologie stanno cercando di rimediare a questa mancanza; è il caso per esempio delle emoticon o faccine, che rappresentano vari stati d'animo di chi scrive nella chat, permettendo all'utente di esprimere le proprie emozioni.

Questo, tuttavia, non ha alcuna necessaria corrispondenza con le emozioni reali, quindi la comunicazione online risente comunque di questa mancanza dell'analogico. Un altro tentativo può essere la videochat, attraverso l'utilizzo della webcam, ma non è una delle modalità più utilizzate per comunicare. Un aspetto che ha catturato la mia attenzione e sul quale la letteratura di questi ultimi anni si è soffermata (Mapelli, 2010) paragona il virtuale, e in particolare facebook, ad uno specchio, nel senso di un dispositivo che ci mette in relazione con noi stessi attraverso un processo definito di soggettivizzazione; in pratica attraverso l'utilizzo di un profilo creato all'interno del social network, viene data forma ai processi identitari del soggetto, trasformando i processi cognitivi, sperimentando nuove forme di comunicazione e nuove modalità narrative. Si tratterebbe comunque di un dispositivo omologante, nel senso che, per quanto consenta a ciascuno di rappresentarsi secondo proprie preferenze, fornisce le strutture di base per questa presentazione (Mapelli, 2010b); basti pensare al profilo sul social in cui vengono richiesti dati personali, foto, persuadendoci a seguire un preciso regime di visibilità. Facendo un esempio pratico quando ci iscriviamo a facebook ci viene chiesta una foto profilo; ci viene richiesto il nostro modo di presentarci e la modalità di relazionarci con gli altri attraverso i commenti, i "mi piace" di facebook, la chat, i messaggi privati e via dicendo. Anche il modo in cui l'utente comunica qualcosa di sé è stabilito, come il pensiero che facebook chiede di inserire nella homepage.

A proposito di Cyberspazio, Levy esplica il concetto di Iper testo come una rete di testi in cui le singole sotto-unità, a differenza delle pagine di un libro, sono disposte secondo un ordinamento reticolare anziché lineare, l'ipertesto demolisce la visione occidentale della conoscenza come edificio verticale, sostituendola con una rete di interconnessioni orizzontali. In questo senso, la prospettiva dell'ipertesto si offre quale nuovo paradigma di un Sé plurale, mutevole e complesso, perché prodotto di una narrazione costruita e riassemblelata di volta in volta da più soggetti che sono al contempo lettori ed autori di questa narrazione. Internet e i social network hanno quindi permesso di creare narrazioni nuove e nuovi modi per esprimerle. Appare importante capire che cosa avviene in questo contesto, perché si tratta di un campo di comunicazioni e relazioni in continuo movimento (Dall'Aquila, 1998; Riva, 2010), sempre più diffuso e destinato a nuovi sviluppi. Credo sia importante avere gli strumenti adeguati per capire questo nuovo campo identitario e relazionale: l'analisi del contesto virtuale in termini di relazioni, di feedback, di comunicazione, di retroazione e di omeostasi potrebbe facilitare

l'analisi e lo studio di un mondo relazionale così vasto da potersi ormai quasi sovrapporre a quelli che sono stati finora considerati.

In termini squisitamente relazionali le idee che una persona ha di se stessa cambierebbero solo nella misura in cui cambiano le idee delle persone che le stanno vicine (Hoffman,1992). Bateson (in "Forma, sostanza, differenza", 1972) descrive l'identità come un processo che si compie attraverso scambi sociali e che emerge da questo circuito di comunicazione transpersonale come un processo ecologico e complesso (Barbetta, Casadio e Giuliani, 2012). La rete può diventare anche un laboratorio di identità, offrendo sia l'opportunità di costruire nuove identità sia di sperimentarle, senza rischi eccessivi, un luogo in cui è possibile costruire un sé vago e con caratteristiche appena accennate, di cui sbarazzarsi velocemente o in cui inventare identità complete e delineate la cui vita virtuale è importante tanto quanto quella reale. Quindi la rete può essere vista anche come potenzialità per scoprire aspetti repressi o inediti del sé, per appropriarsi in un mondo protetto, di competenze da giocare poi nel mondo reale. In particolare i social svolgono funzioni importanti per l'identità individuale: quali l'estensione della propria rete sociale (bisogni di appartenenza), l'espressione e il potenziamento di sé stessi (bisogni di autoaffermazione e autostima), l'esplorazione e confronto dell'identità sociale degli altri membri della rete (identità sociale). Forse, ma è un punto interrogativo questo, la questione principale è quella di considerare Offline e Online non come due mondi separati ma come un'unica realtà che permette all'individuo di conoscersi e sperimentarsi. Tutto ciò appare cruciale se calato nel processo di costruzione dell'identità negli adolescenti. I dati alla mano ci dicono ormai che oggi molti ragazzi si connettono già a 10 anni e postano sui social contributi anche molto personali per collezionare like e soddisfare il bisogno di approvazione della serie "posto dunque sono". In riferimento a tutto questo i dilemmi più frequenti sono i seguenti: le relazioni virtuali e l'identità che si sviluppa in rete sostengono l'adolescente alle prese con i compiti di sviluppo o rappresentano una scappatoia, se non addirittura un ostacolo alla necessaria sperimentazione del corpo e alla costruzione di legami? Le relazioni che si sviluppano nel mondo virtuale sono per così dire sintetiche, prive di nutrimento per la crescita? Sono il risultato della deriva a cui la tecnologia ha condotto l'essere umano e quindi non costituiscono un vero scambio? Impediscono la vera sperimentazione del legame che avviene, invece, quando si scende in strada e ci si incontra fisicamente? L'intraprendere rapporti virtuali porta a isolarsi e trascurare le

persone reali?

Mi ha colpito il commento di Silvia Vegetti Finzi che ha parlato di “generazioni che crescono senza sbucciature sulle ginocchia”. L’autrice ne parla a proposito della diffusione generazionale di relazioni virtuali attribuendone parte della provenienza dal divieto di accesso a cortili e giardini pubblici, divieto governato dalla paura del mondo esterno e dalla percezione sempre più pervasiva dei possibili rischi presenti nella vita reale. Rispetto a questo credo sia importante riflettere sul fatto che viviamo in una società dove, tendenzialmente, i corpi dei figli sono iperprotetti e attivabili esclusivamente in ambienti presidiati dagli adulti. In questo senso lo strumento tecnologico può soddisfare l’esigenza evolutiva di socializzazione e di costruzione di una rete di relazioni significative esterne alla famiglia. Una sorta di “palestra sociale” dove collaudare non solo la propria identità, ma la capacità di farsi pensare, di trovare spazio nella mente di qualcuno per costruire una relazione. Rifugiarsi dietro al monitor restando perennemente connessi, evitando così il contatto con il mondo esterno o, viceversa, utilizzare il web per far mostra di sé, sono due modi differenti che gli adolescenti vulnerabili e fragili possono scegliere di adottare. Esprimersi e relazionarsi attraverso la propria identità virtuale offre quindi una soluzione sorprendente, poiché rende possibile il contatto senza mostrarsi, tiene nascosti gli aspetti più materiali e concreti di sé, tutti quei dettagli e quei difetti che potrebbero essere oggetto di derisione, o anche solo di non particolare gradimento. La relazione virtuale, se da una parte risulta essere una strategia difensiva e consolatoria dall’altra può svolgere un’importante funzione di sostegno evolutivo. Giungo alle conclusioni introducendo l’aspetto degli “agiti virtuali” attraverso la visione di un breve video dal titolo CONDIVIDI CHI? Della campagna 2015 di generazioni connesse, promosso tra gli altri da Save The Children Italia. Un corto semplice dal forte impatto emotivo creato con l’obiettivo specifico di sensibilizzare gli utenti più giovani a un utilizzo consapevole e responsabile dei nuovi media.

LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITA' E LE FASI DEL CICLO VITALE

Antonio Puleggio²

Nella nostra epoca lo stile di vita ha subito un notevole cambiamento. Ci troviamo immersi in una corporeità, un'estetica e una sempre maggior funzionalità produttiva, che ci hanno allontanato dalle nostre origini. Siamo quindi alienati dalla capacità di ascoltare i bisogni interiori, mentre tendiamo sempre più a una maggiore impermeabilità alle ferite della vita, anestetizzandoci con ogni mezzo possibile, dal lavoro, al farmaco e alle nuove dipendenze mentali e tecnologiche, perdendo di vista l'importanza delle relazioni con gli altri e della relazione con noi stessi.

Il nostro tempo è stato definito "epoca del decadentismo post- moderno" (Lasch), nella quale la crisi dei modelli etici e dei valori, unitamente alle trasformazioni sociali eccessivamente brusche e veloci, hanno mutato il significato dell'esistenza dell'uomo, andando a collocare la percezione di Sé su un piano sempre più superficiale, di facciata, estetico e fisico, facendo "ripiegare l'uomo su se stesso", portandolo verso la strada del narcisismo. Spostando la percezione di Sé su un piano collocato in superficie, fatto di materialismo e consumismo, stiamo perdendo quel nutrimento affettivo che è indispensabile per un sano sviluppo psichico. La trasformazione del sistema familiare, e l'impovertimento del tessuto simbolico, ideo-affettivo, connesso alla disgregazione dei contesti relazionali affettivi, hanno favorito condizioni psicologiche sempre più egoistiche, alienati e sempre meno aderenti alla dimensione del reale, provocando una distorsione della costruzione delle rappresentazioni mentali delle esperienze e delle emozioni a esse associate, ma anche delle rappresentazioni del mondo mentale degli altri, e, quindi, la capacità di regolare le emozioni all'interno di relazioni durature e significative.

Il fare senza un mondo interiore di significati a cui agganciarsi, con parti di Sé ignorate - perché non sperimentate dall'Io e mai integrate nella coscienza – favorisce stati dissociativi e favorisce il determinarsi di quelle paure e quelle frustrazioni che diventano incontenibili e non possono trovare risposta in quel mondo interiore, ormai troppo povero di simboli e significati in cui rispecchiarsi. "L'essere" quindi si sposta sul "fare", in assenza di una corretta integrazione tra realtà del proprio essere, corpo e

² Psicologo e Psicoterapeuta Relazionale

sentimenti: più il senso dell'apparire diventa forte, più l'individuo si allontana dal rapporto con gli altri e quindi dal mondo.

L'imponente progresso è andato quindi di pari passo con l'impoverimento del tessuto psicologico interiore, costituendo la base per organizzazioni psicologiche di personalità fondate sull'immediato, sulla percezione, sul principio di piacere-dolore, sull'agito.

In tal senso il riferimento va all'analisi e allo sviluppo delle personalità patologiche narcisistiche.

TUTELA DELL'IDENTITA' PERSONALE E DIGITALE DEL WEB

Bruna Repetto³

Come si applica la legge? Ecco cosa dicono i tribunali

Gli atti di molestia reiterati, idonei a configurare il delitto di stalking, possono concretizzarsi non solamente in telefonate, invio di sms, email e messaggi tramite internet ma anche nell'ufficio dove la persona offesa presta il suo lavoro oppure, come nel caso specifico della sentenza in esame, possono consistere anche nella trasmissione da parte dell'indagato, tramite **facebook**, di un filmato che ritrae un rapporto intimo tra un uomo e donna (tale fatto aveva creato un tale disagio e ansia alla donna che era stata costretta a dimettersi). [Corte di Cassazione, Sezione penale VI n. 32404/2010](#).

Integra il reato di sostituzione di persona (art. 494 del c.p.) che comprende, pertanto, anche la condotta di colui che crea o utilizza un account di posta elettronica, attribuendosi delle false generalità con il fine di arrecare danno al soggetto le cui generalità siano state abusivamente spese. [Corte di Cassazione, Sezione III, sentenza del 13 aprile 2012 nr. 12479](#)

Sono atti persecutori riconducibili allo *stalking vigilante* (controllo sulla vita quotidiana della vittima) e allo *stalking comunicativo* (attuato attraverso l'invio di lettere, email o via sms) e al cd. *cyberstalking*, i comportamenti che includono l'uso di tecniche di intrusione molesta nella vita della vittima rese possibili dalle moderne tecnologie e, segnatamente, dai social network.

In particolare, il giudice ha osservato che le reiterate condotte di appostamento, le telefonate e le minacce poste in essere dai due colpevoli avevano stravolto la vita di due ragazze sedicenni con persecuzioni infamanti nel loro contesto scolastico, familiare e di amici, creando un forte stato di ansia e preoccupazione. Tribunale di Rimini Imerese, 9 febbraio del 2012 (citato nella sentenza della Cassazione n. 12479/2012, v. sopra).

Il bullo minorenne è imputabile?

Va distinto il MINORE DI 14 ANNI da quello tra i 14 ANNI ed i 18 ANNI.

Il minore di 14 anni **non è mai imputabile penalmente**. Se viene però riconosciuto come "socialmente pericoloso" possono essere previste misure di sicurezza come la

³ Avvocato. Membro del Direttivo Nazionale AIAF, componente comitato Pari Opportunità Consiglio Ordine Avvocati Pisa

libertà vigilata oppure il ricovero in riformatorio. Il minore tra i 14 e i 18 anni di età è imputabile **se viene dimostrata la sua capacità di intendere e volere**. La competenza a determinare la capacità del minore è del giudice che si avvale di consulenti professionali.

Responsabilità penale degli insegnanti

L'insegnante (di una Scuola statale o paritaria), nello svolgimento della sua attività professionale, è equiparato al pubblico ufficiale, previsto dall'art. 357 del codice penale. L'insegnante può essere punito con un multa da 30 a 516 euro, *“quando omette o ritarda di denunciare all’Autorità Giudiziaria o ad un’altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, un reato di cui ha avuto notizia nell’esercizio o a causa delle sue funzioni”* (art. 361 del c.p.).

Tale responsabilità trova fondamento anche nell'articolo 29 della Costituzione italiana (vedi anche il paragrafo "Culpa in vigilando della Scuola").

C) Violazione delle norme di diritto privato (illecito civile)

Il riferimento giuridico per l'illecito civile è l'art. 2043 c.c.:

“Qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno”. Per chiedere il risarcimento del danno la vittima del fatto deve rivolgersi ad un avvocato ed intraprendere una causa davanti al Tribunale civile, salvo che venga raggiunto prima del processo un accordo tra le parti. La vittima del bullismo subisce un danno ingiusto (anche se non volontario) alla propria persona e/o alle proprie cose e pertanto tale danno è risarcibile.

Quale danno è riconosciuto dalla legge e può essere risarcito?

1. **DANNO MORALE** (patire sofferenze fisiche o morali, turbamento dello stato d'animo della vittima, lacrime, dolori, patemi d'animo);
2. **DANNO BIOLOGICO** (danno riguardante la salute e l'integrità fisica e psichica della persona tutelati dalla Costituzione Italiana all'art. 32);
1. **DANNO ESISTENZIALE** (danno alla persona, alla sua esistenza, alla qualità della vita, alla vita di relazione, alla riservatezza, alla reputazione, all'immagine,

all'autodeterminazione sessuale; la tutela del pieno sviluppo della persona nelle formazioni sociali è riconosciuta dall'art. 2 della Costituzione Italiana).

Il danno esistenziale è dato dal non poter più fare, è doversi comportare diversamente da come si desidera, dovere agire altrimenti, essere costretti a relazionarsi diversamente.

Questo danno viene quantificato dal Giudice in via equitativa (secondo il suo concetto di equità), il che può dar luogo a valutazioni molto diverse.

Quali responsabilità prevede la legge civile?

Negli atti di Bullismo vanno distinte le diverse responsabilità ed a tal riguardo si identificano:

a. Culpa del Bullo Minore;

b. Culpa in vigilando dei genitori;

c. Culpa in vigilando (ma anche in educando ed in organizzando della Scuola).

a) culpa del bullo minore

Trova applicazione l'art. 2046 del c.c. che sancisce in tema di "*Imputabilità del fatto dannoso*" che: "*Non risponde delle conseguenze del fatto dannoso chi non aveva la capacità d'intendere o di volere al momento in cui lo ha commesso, a meno che lo stato d'incapacità derivi da sua colpa*".

Anche il minore pertanto, se ritenuto capace di intendere e volere, può essere ritenuto responsabile degli atti di Bullismo insieme ai genitori ed alla Scuola.

Affinché, pertanto, un soggetto possa essere ritenuto responsabile degli atti di Bullismo deve avere la sola capacità di intendere e volere e non la capacità d'agire che si raggiunge con la maggiore età (e che rileva nei rapporti obbligatori).

b) Culpa in vigilando dei genitori

Il non esercitare una vigilanza adeguata all'età e indirizzata a correggere comportamenti inadeguati (culpa in vigilando) è alla base della responsabilità civile dei genitori per gli atti illeciti commessi dal figlio minore che sia capace di intendere e

di volere.

Di tali atti non può, infatti, per legge rispondere il minore, in quanto non ha autonomia patrimoniale.

Si applica l'articolo 2048 del codice civile, primo comma, che recita:

“Il padre e la madre, o il tutore sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei figli minori non emancipati o delle persone soggette alla tutela che abitano con essi.”

A meno che i genitori del minore non dimostrino di non aver potuto impedire il fatto, sono oggettivamente responsabili.

Si tratta, pertanto, di una responsabilità personale, anche se oggettiva.

La giurisprudenza identifica la colpa del genitore non tanto nell'impedire il fatto ma nel comportamento antecedente allo stesso ovvero nella violazione dei doveri concernenti l'esercizio della potestà sancita dall'art. 147; quindi è il genitore che deve fornire la prova positiva di aver dato al figlio una buona educazione in conformità alle condizioni sociali, familiari, all'età, al carattere e all'indole del minore (Cassazione Civile 15706/2012; 9556/2009). Anche laddove i genitori siano separati la responsabilità è di entrambi.

Inoltre, la colpa del genitore non coabitante non esclude la responsabilità del genitore stesso laddove sia dimostrata la carenza di educazione del genitore e di rapporti non costanti con il discendente. Così ha deciso il [Tribunale di Milano del 16 dicembre del 2009](#).

c) Culpa in vigilando della scuola

L'ART. 28 della Costituzione Italiana recita che *“I funzionari ed i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili ed amministrative, degli atti compiuti in violazioni di diritti. In tali casi la responsabilità si estende allo Stato ed agli altri enti pubblici.”*

Dal punto di vista civilistico trova, altresì, applicazione quanto previsto all'art. 2048 del codice civile, secondo comma, che stabilisce che *“i precettori e coloro che insegnano un mestiere o un'arte sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei loro allievi e apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza”*.

Si tratta di una responsabilità aggravata in quanto la presunzione di colpa può essere superata solamente laddove si dimostri di aver adeguatamente vigilato ovvero si dia la

prova del caso fortuito.

Al riguardo si segnala la sentenza 8081/13 del Tribunale di Milano (Sezione Decima Civile), che si colloca nella linea interpretativa della giurisprudenza italiana, la quale sancisce la responsabilità del Ministero della Pubblica Istruzione, per colpa in vigilando, a causa delle lesioni patite nella scuola da un minore.

La sentenza in questione evidenzia come non sia affatto sufficiente per gli operatori della scuola “vigilare sul comportamento” dei ragazzi al fine di scongiurare episodi di violenza, perché il particolare rapporto che si crea con l’affidare alla scuola un minore concretizza l’evento regolato dall’art. 2048 c.c. (secondo comma) in forza del quale “*i precettori e coloro che insegnano un mestiere od una arte sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei loro allievi ed apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza*”.

Per superare la presunzione, la scuola dovrebbe dimostrare di adottare “*misure preventive*” atte a scongiurare situazione antigiuridiche come evidenziato dalla giurisprudenza costante della Cassazione (vedi [Cass. Sez.III n. 2657/03](#) che sancisce come “*non sia sufficiente la sola dimostrazione di non essere stati in grado di spiegare un intervento correttivo o repressivo, ma è necessario anche dimostrare di aver adottato, in via preventiva tutte le misure disciplinari od organizzative idonee ad evitare il sorgere di situazioni pericolose.*”

Culpa in organizzando della scuola

La vigilanza deve essere assicurata all’interno della Scuola e dunque anche fuori dalla classe. Spetta alla direzione dell’istituto scolastico fare in modo che gli studenti siano adeguatamente seguiti per tutto il tempo in cui si trovano all’interno dell’istituto stesso. L’organizzazione Scuola che non prevenga atti di bullismo, prevedendo ad esempio uffici ad hoc, consultorio ecc. può ritenersi anche colpevole di culpa in organizzando.

A tal riguardo è necessario distinguere la responsabilità della Scuola privata dalla Scuola pubblica. Alla Scuola privata si applica l’art. 2049 del c.c. che sancisce la responsabilità indiretta dell’istituto scolastico con cui l’insegnante ha un rapporto di lavoro al momento del compimento dell’illecito del minore; viceversa, la Scuola Pubblica ha una responsabilità diretta nei confronti del Ministero della Pubblica Istruzione che può agire in rivalsa sull’insegnante per culpa in vigilando in caso di dolo o colpa grave (art. 61 della legge n. 312/1980).

La Direttiva Ministeriale Fioroni del 2007 n. 16 ha stabilito che il tema del Bullismo va affrontato dalle Scuole con sistematicità, coinvolgendo, in modo attivo, gli studenti e favorendo la condivisione delle regole e la conoscenza delle sanzioni.

I principi ispiratori sono espressi nella normativa diretta a delineare iniziative ed interventi preventivi con lo scopo di contrastare il fenomeno nelle sue molteplici manifestazioni.

La Direttiva prevede l'attivazione di un **numero verde 800 669 696** operativo dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19 dal lunedì al venerdì, per segnalare casi, chiedere informazioni sul fenomeno e su come comportarsi in situazioni critiche, l'elaborazione e diffusione del Codice di regolamentazione dei mezzi di comunicazione e delle reti informatiche, la costituzione presso ciascun Ufficio scolastico regionale, di osservatori regionali permanenti sul fenomeno del Bullismo che saranno centro polifunzionale al servizio delle istituzioni che operano, anche in rete, sul territorio per segnalare casi, chiedere informazioni sul fenomeno e su come comportarsi in situazioni critiche.

Il **decreto del Presidente della Repubblica n. 249/1998** all'art. 4 prevede, inoltre, che le scuole adottino un proprio regolamento disciplinare con il quale si affrontino le questioni legate al bullismo prevedendo procedure sanzionatorie. In particolare il comma 7 prevede in linea generale che *“l'allontanamento dello studente dalla comunità scolastica può essere disposto solo in caso di gravi o reiterate infrazioni disciplinari, per periodi non superiori a quindici giorni”*. Tale limite, in base al comma 9, può essere derogato solo qualora ricorrano due ipotesi di particolare gravità ovvero: quando siano stati commessi reati o quando vi sia pericolo per l'incolumità delle persone; in tali casi la durata dell'allontanamento *“è commisurata alla gravità del reato ovvero al permanere della situazione di pericolo”*.

IDENTITA' E WEB: COSA POSSONO FARE I SERVIZI DEL TERRITORIO

Rosanna Cardia⁴

Con l'uso sempre più diffuso di cellulari e computer e con l'avvento del web, che letteralmente significa rete di grandezza mondiale, si sono creati profondi cambiamenti nel modo di comunicare e quindi di relazionarsi tra le persone.

Tra sms, emoticon, chat, mail, video, commenti e foto, adesso lo stile comunicativo è più veloce, sintetico e pertanto comodo, tutti devono essere sempre disponibili e immediatamente raggiungibili, senza limiti di spazio o di tempo.

Il popolo di navigatori sta crescendo sempre più e ormai comprende ogni razza e ogni età. Per i bambini e gli adolescenti "lo schermo" è occasione per trovare nuove opportunità di gioco e svago, per i giovani, gli adulti e perfino gli anziani, è un luogo dove si informano, comunicano e si sperimentano.

Però in questa realtà virtuale e per questo liquida e veloce, spesso la comunicazione è più fredda, codificata in espressioni già confezionate e si perdono l'enfasi e la specificità che prima caratterizzavano le relazioni umane.

Ormai molte persone passano una quantità significativa di tempo davanti a uno schermo e quando ciò diventa eccessivo o ne viene fatto un uso improprio ci troviamo di fronte a forme di disagio che vanno dal comportamento problematico alla vera e propria patologia. Allora si assiste a una compromissione delle normali attività della vita quotidiana, il lavoro, la scuola e soprattutto le relazioni sociali e affettive.

Quando si instaura una vera e propria dipendenza dalla rete si parla di Internet Addiction Disorder.

Soggetti a rischio e condizioni che favoriscono l'uso patologico della rete

I dati di alcune ricerche evidenziano che le tipologie di persone maggiormente colpite dalla dipendenza da internet sono giovani uomini single, studenti universitari, donne di mezza età, persone con un basso livello di istruzione. Ma tutti possono accedere alla

⁴ Psicologa e Psicoterapeuta. Azienda Usl Nordovest SerD di Pisa e UFSMIA Valdera

rete e quindi potenzialmente tutti potrebbero essere ritenuti soggetti a rischio ma ci sono dei fattori predittivi da ricercare nell'ambito delle caratteristiche personologiche individuali, nella contingenza di determinate situazioni e nell'ambiente socio-culturale. In particolare si evidenziano alcune condizioni che favoriscono l'uso patologico della rete:

1. Psicopatologie preesistenti come la presenza di altre dipendenze o altre patologie tra cui prevalentemente la depressione, disturbo ossessivo-compulsivo, compulsioni sessuali, GAP.

2. Problematiche psicologiche e comportamentali: persone timide, introversive, con tendenza al ritiro, umore flemmatico e un basso livello di autostima. Navigando il soggetto cerca un modo di esprimere i bisogni più profondi e trova un luogo dove può sperimentare l'illusione di soddisfarli. Allora Internet diventa l'unico modo in cui la persona riesce a esprimersi e la rete rappresenta l'unico canale di contatto con il mondo esterno. Proporzionalmente, diminuisce il tempo disponibile da dedicare alle persone significative e aumenta la tendenza a isolarsi dalla vita reale e dalle relazioni amicali.

3. Giovani in età di sviluppo che, nati e cresciuti nell'era dei Social Network, attraverso il web condividono le abitudini e i modelli di comportamento assolvendo a uno dei compiti principali a cui è chiamato l'adolescente e cioè la costruzione di un processo identitario. I rischi più frequenti in cui incorrono gli adolescenti sono che, con l'abuso della rete, possono entrare a far parte di gruppi dai confini rigidi che, come tali, rinforzano il senso di appartenenza e di identità tra membri spesso esasperando le differenze con chi ne sta fuori. Inoltre spesso si crea confusione tra reale e virtuale, si spezza il confine tra cosa è possibile fare e cosa si può sperimentare solo virtualmente, il web diventa luogo in cui è possibile realizzare con facilità ciò che nella realtà è più difficile, diventa un rifugio in cui appartarsi per trovare sollievo dai problemi quotidiani e dalle difficoltà relazionali.

4. Eventi sfavorevoli contingenti o ordinari, passati o attuali, ma che comunque sono presenti nella vita quotidiana della persona. Particolarmente le conflittualità o i disagi che nascono negli ambiti professionali e affettivi, dal burn-out alle crisi coniugali. In questi casi il soggetto, indebolito da condizioni stressanti cerca nella rete una fonte di alleggerimento e distrazione creando così un circolo vizioso poiché aumenta le difficoltà lavorative, relazionali e sociali. Nello specifico per le coppie si sta assistendo a una forte impennata delle separazioni legate all'uso eccessivo di strumenti come Facebook e

WhatsApp che riducono la comunicazione diretta tra coniugi e amplificano sospetti e gelosie innescando dinamiche conflittuali.

5. Le caratteristiche tecniche del sistema digitale. Il mondo del web è molto attraente perché economico, di facile accesso e immediato uso, garantisce l'anonimato e dà un senso di libertà illimitata tra cui l'onnipotenza di vincere le distanze e il tempo o perfino di poter cambiare identità e personalità. Offre esperienze piene di emozioni, opportunità di svago e alleggerimento della mente e infonde un senso di protezione. Le chat e le community abbattano i limiti del tempo e dello spazio poiché consentono un continuo contatto tra gruppi numerosi in "stanze" in cui ognuno trova il senso di appartenenza, realizza in modo virtuale il soddisfacimento di bisogni e esercita il proprio ideale dell'io.

Le fasi: dall'uso sociale all'uso patologico di Internet

Non è facile valutare se e quando un uso eccessivo del web si trasformi in un problema vero e proprio di dipendenza patologica anche perché il danno è per certi aspetti poco visibile e si esprime prioritariamente su un livello individuale contrariamente a quanto accade per altre dipendenze che creano importanti danni anche a livello fisico, sociale e economico.

Si tende a individuare alcuni comportamenti che diventano indicatori, qualitativi o quantitativi, della differenza tra normalità e patologia e che permettono di definire le tre fasi del percorso che conduce alla IAD.

I meccanismi coinvolti e i segni clinici, come l'assuefazione e l'astinenza, sono gli stessi implicati nelle più note forme di dipendenze patologiche come quelle da sostanze, alcol, cibo, sesso e gioco d'azzardo.

1. Fase iniziale in cui gli utenti a rischio mostrano un crescente vissuto di curiosità nei confronti delle opportunità offerte dalla rete, imparano rapidamente come muoversi in questo nuovo mondo, ricavano forte piacere, soddisfazione e sostegno dai tanti nuovi stimoli, amici e gruppi, strutturano una crescente attenzione ossessiva verso temi e strumenti inerenti l'uso della rete e ciò diventa il fulcro dei loro interessi fagocitando tutto il resto della vita reale.

2. Fase tossicofilica caratterizzata dall'abuso on line, con un esponenziale aumento del tempo trascorso in rete, e il malessere off line caratterizzato da agitazione e irritabilità. Si generano comportamenti quali un controllo ripetuto della posta elettronica, ricerca

di programmi e siti particolari, prolungati periodi in chat, social o giochi di ruolo. Gradualmente vengono intaccate le abitudini quotidiane e i ritmi fisiologici, inclusi disordini alimentari, perdita del desiderio sessuale, insonnia.

3. Fase tossicomania (IAD) in cui l'abuso continuo della rete agisce a ampio raggio creando importanti danni esistenziali che vanno dall'assenteismo lavorativo, allo scarso profitto scolastico fino al totale ritiro sociale. Non c'è più piacere bensì dipendenza cioè si è instaurata una modalità relazionale costrittiva che vincola l'utente all'oggetto da cui dipende. Alcune ricerche hanno evidenziato che il circuito cerebrale coinvolto nell'uso dei video giochi è lo stesso attivato da droghe e alcol: il desiderio di giocare, indotto da stimolazioni, attiva aree cerebrali comuni a quelle coinvolte nel craving da sostanze. C'è anche la dipendenza da Cellulare, la cosiddetta Nomofobia, nuovo termine con cui si intende la paura di essere disconnesso. Allora si tiene il cellulare sempre acceso e sembra che ogni notifica aumenti la produzione di Dopamina (il neurotrasmettitore che regola la ricompensa incentivando le attività che il soggetto crede gli diano piacere) nell'attesa che arrivi qualcosa di buono e di interessante da cui deriva la necessità di controllare continuamente il cellulare. Più sono presenti comportamenti tossicomani, che indicano la cronicizzazione e l'aggravamento del disturbo, più è difficile e complesso ripercorrere a ritroso la via della guarigione.

I sintomi caratteristici della IAD:

- necessità di accedere alla rete sempre più frequentemente o per periodi più prolungati rispetto all'intenzione iniziale (Assuefazione).
- sviluppo, dopo la sospensione dell'uso della rete, di agitazione psicomotoria, irritazione, ansia, tristezza e pensieri ossessivi su cosa accade on-line (Astinenza).
- Craving.
- Riduzione di interesse per altre attività che non siano Internet.
- Impossibilità di controllare o interrompere l'uso di Internet nonostante la consapevolezza di problemi fisici, sociali, lavorativi o psicologici recati dalla rete stessa.
- Dispendio di grande quantità di tempo in attività correlate.
- Trascuratezza delle occupazioni personali, familiari, professionali.
- Perdita della cognizione del tempo dimenticando di svolgere attività importanti, nei casi più gravi anche di nutrirsi o provvedere alla cura di sé

- Compromissione delle capacità cognitive.

Le modificazioni psicologiche e fisiche prodotte nell'individuo con IAD:

1. perdita delle relazioni interpersonali
2. modificazioni dell'umore
3. alterazione del vissuto temporale
4. tendenza a sostituire il mondo reale con un oggetto artificioso con il quale si cerca di costruire un proprio mondo personale e in questo caso virtuale (feticismo tecnologico).
5. abbattimento del rendimento scolastico: il coinvolgimento nella rete distoglie l'attenzione dalla scuola. I ragazzi spesso si collegano a internet durante le lezioni scolastiche e anche nelle ore notturne, creando sconvolgimenti al normale ciclo sonno-veglia. La stanchezza fisica e mentale conseguente, invalida il rendimento scolastico
6. sintomi fisici come tunnel carpale, dolori diffusi al collo e alla schiena, problemi alla vista, disturbi del sonno, irregolarità dei pasti, scarsa igiene del corpo, dolori alla schiena, stanchezza, mal di testa ...

5 tipologie di IAD:

- Cyber Relation Addiction: la tendenza a instaurare relazioni amicali, individuali o di gruppo, sul Web. Questo causa l'idealizzazione delle persone virtuali e una progressiva perdita del contatto con la realtà. Sono spesso utilizzati siti di incontri, chat e newsgroup.
- Net Compulsions: i comportamenti compulsivi messi in atto tramite la rete, ovvero: GAP, shopping compulsivo, partecipazione a aste on-line.
- Information Overload: sovraccarico cognitivo dato dalla ricerca compulsiva di informazioni on-line, attività che satura la mente riducendo la capacità attentiva e mnemonica.
- Cybersexual Addiction: l'uso compulsivo di siti pornografici o comunque dedicati al sesso virtuale. E' una delle tipologie più frequenti. Le principali attività sono flirtare e instaurare relazioni amorose che non sempre si tramutano in conoscenze e relazioni reali.
- Computer Addiction: l'uso del computer per giochi sia senza l'interazione con altri e

senza l'uso della rete (solitario, tetris) o anche con giochi virtuali o di ruolo in cui il soggetto può costruirsi un'identità fittizia o parallela.

Il ruolo dei servizi del territori: interventi possibili

Il SerT è il servizio pubblico che si occupa di dipendenze e di recente ha cambiato nome in SerD proprio a significare che l'ambito di intervento coinvolge tutti i tipi di dipendenze. Nell'ultimo aggiornamento dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza che definiscono le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione) è stato inserito anche il gioco d'azzardo. Ciò fa pensare che, seppur con una certa lentezza, si sta recependo che siamo di fronte al preoccupante sorgere di nuove dipendenze e che quindi affiora la necessità di provvedere con interventi e agevolazioni mirate.

Nello specifico però ancora non vengono nominate le dipendenze dalla rete, dal computer o dal cellulare, pertanto in parte il servizio pubblico ne disconosce l'esistenza ma in pratica le integra a tutti gli effetti nel significato più generale attribuito alle dipendenze mettendo a disposizione gli stessi livelli di assistenza.

Personalmente ritengo che il primo passo sia riconoscere il problema, ciò da parte degli operatori, degli utenti stessi e delle persone presenti nella sua rete sociale, e solo dopo potrà arrivare il lavoro di intervento per educare a un uso positivo della rete.

In questi casi non dovrebbero mai mancare interventi psico-pedagogici orientati alla prevenzione e alla promozione alla salute rivolgendosi sia al target giovanile, potenziando le life Skills e le strategie di Peer e Media education, sia al mondo degli adulti e dei genitori affinché esercitino un ruolo educativo più consapevole.

BULLISMO E CYBERBULLISMO: IL CONTRIBUTO DELLE OPERATRICI DEL PROGETTO “ABBASSO LA PREPOTENZA: STAR BENE A SCUOLA

Gianna Barbieri⁵, Ombretta Lalli⁶

Da più di dieci anni l'Associazione Ulisse onlus lavora con “Le Chiavi della Città”, offerta formativa dell'Assessorato all'Educazione del Comune di Firenze, in numerose scuole primarie e secondarie di primo grado del territorio fiorentino, occupandosi di prevenzione primaria relativamente ai fenomeni della prepotenza e del bullismo.

Siamo quindi a contatto con vaste fasce di popolazione scolastica, proveniente da diverse estrazioni sociali e aree culturali.

In questo arco di tempo abbiamo avuto modo di assistere all'espandersi dell'uso della rete anche in bambini molto piccoli, fin dalla seconda e terza classe di scuola primaria, e constatato come questo influisca sulla formazione della loro identità personale e sociale.

Proponiamo le nostre esperienze sul campo come momento di valutazione e riflessione.

⁵ Pedagogista

⁶ Psicologa e Psicoterapeuta

IDENTITA' REALI E IDENTITA' VIRTUALI: IL PUNTO DI VISTA DELL'AIED

Giulia Rosoni⁷

L'A.I.E.D. di Pisa da diversi anni si occupa, attraverso progetti dedicati e interventi nelle scuole, della lotta alle violenze e alle discriminazioni, attraverso una educazione emotivo-relazionale, mantenendo in particolare il focus sulla tematica degli stereotipi di genere e legati all'orientamento sessuale, che incidono inevitabilmente sulla creazione, lo sviluppo e la manifestazione della nostra identità

Molto importante risulta a tal proposito il ruolo dei media, in particolare dei nuovi media, nel veicolare tali schemi.

È stato perciò inevitabile introdurre nei progetti dedicati a ragazze e ragazzi interi moduli dedicati all'analisi critica dei video, degli articoli e delle più seguite pagine dei social network che contribuiscono, oggi più che mai, da un lato alla cristallizzazione di ruoli legati al genere e all'orientamento, ma contemporaneamente diventano strumento utile (se non fondamentale) alla lotta alle discriminazioni.

Verranno presentati esempi pratici di utilizzo di questi strumenti particolarmente efficaci nella comunicazione con ragazzi e ragazze delle scuole medie inferiori e superiori.

⁷ Psicologia AIED, Psicoterapeuta in formazione